

La gioia dell'Incontro

L'accoglienza tra relazione e paure

“Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano”

(Papa Francesco, Il cielo e la terra)

“Accogliere” sembra, oggi, divenuto un termine divisivo, secondo il quale classificare l'appartenenza politica, se non partitica, dei cittadini a seconda di come essi si avvicinano all'accoglienza e alle sue conseguenze politiche, economiche e sociali. Certo è che l'accoglienza rappresenta uno dei grandi temi del nostro tempo e le azioni, politiche e sociali, che la caratterizzeranno oggi avranno importanti conseguenze per il tipo nella costruzione della comunità del prossimo futuro.

Proprio per queste ragioni riteniamo che il dibattito attuale sull'accoglienza sia parziale, fuorviante e insufficiente ad affrontare in maniera seria e costruttiva le sfide del tempo presente. Dunque, stimolati dalle esperienze vissute durante la Tre Giorni svoltasi a Palermo lo scorso ottobre, abbiamo sentito la necessità di approfondire questo tema, cercando di offrire una visione di più ampio respiro e, allo stesso tempo, riflessioni che tocchino la quotidianità di ciascuno come cittadino e come cristiano.

In particolare ci siamo interrogati sul senso profondo di questo gesto e sul ruolo che noi cristiani siamo chiamati a svolgere in un momento storico in cui la capacità di saper accogliere risulta certamente decisiva. La nostra riflessione si sviluppa, innanzitutto, dalla premessa fondamentale di non considerare l'accoglienza solo con riferimento a persone necessariamente diverse e distanti da noi, siano queste i poveri, gli emarginati, o i migranti. Essi sono oggi proposti, in modo quasi ossessivo, dai mezzi di comunicazione come gli unici soggetti verso cui rivolgerci. In realtà, siamo convinti che l'accoglienza nasca ben prima e debba essere diretta a tutti, vicini e lontani, in un continuo sforzo di ricerca delle povertà e debolezze di chi ci sta accanto.

Che cosa significa però accogliere? Siamo soliti immaginare questo gesto come un atto di compassione di un soggetto, in posizione di forza, nei confronti di qualcuno più debole, quasi come si trattasse di una gentile concessione. In realtà chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui; la piena accoglienza nasce infatti come un movimento simmetrico, un gesto che pone in discussione entrambe le parti e che, come tale, richiede innanzitutto una piena consapevolezza di se stessi.

Papa Francesco, all'interno della *Evangelii Gaudium*, sottolinea la necessità di un'apertura verso l'altro che non può prescindere dal mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con identità “chiara e gioiosa”, aperta alla comprensione dell'altro: accogliere dunque ma senza dover, per questo, rinnegare ciò che siamo. Ed è forse proprio la paura di dover rinunciare a qualcosa di se stessi, come ai propri progetti o alle proprie abitudini, per far posto all'altro, che ci spaventa e ci limita.

Diventa così essenziale, in ciascuna relazione in cui siamo chiamati ad accogliere, interrogarsi su quali siano i timori che proviamo nello stabilire una relazione con un'altra persona, saper ricercare se vi siano motivazioni reali ed oggettive che ci impediscano di accettare pienamente questa sfida; così facendo

PARLATO

foglio di collegamento degli amici della “vela”, e del “cimone.”

ci potremmo rendere conto che spesso siamo di fronte a paure irrazionali. Per giungere a tale consapevolezza è inevitabile interrogarsi sulle reali ragioni che stanno alla base del nostro accogliere; non è semplice comprendere se la nostra apertura verso l'altro nasca come un atto di pietà e rispetto nei confronti della persona o se vi siano ragioni più profonde alla base di questo sforzo, di questa tensione.

“

In realtà chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui; la piena accoglienza nasce infatti come un movimento simmetrico, un gesto che pone in discussione entrambe le parti e che, come tale, richiede innanzitutto una piena consapevolezza di se stessi.

”

Questo è quello che richiede una reale accoglienza, l'invito a porsi continuamente in discussione, a ricalcolare costantemente il percorso della nostra vita: aprirsi all'altro per rinnovare la nostra routine, farci uscire dalla nostra zona di comfort ed arricchire la nostra vita. Riusciamo davvero a non rimanere indifferenti all'altro, ad essere realmente interessati alla condizione di chi ci troviamo accanto? Crediamo davvero alla necessità di fermarci e farci “toccare” da esso? Sappiamo quindi trovare lo spazio ed il tempo per concretizzare questo interesse?

L'obiettivo, che certamente non saremmo sempre in grado di raggiungere, è quello di un'accoglienza che

supera la semplice, seppur sacrosanta, buona educazione. Chiaro esempio è la relazione tra due amici, che non hanno più bisogno di regole di buon costume, limitazioni e vincoli ma si accolgono con la naturalezza che tale vicinanza comporta. La ricerca della vera motivazione che ci sostiene nella relazione con l'altro a noi prossimo, ed in modo ancor più eclatante con il povero o l'emarginato, non può essere solo il frutto di una buona condotta o di un atto di buon costume.

Accogliere da un punto di vista cristiano significa amare l'altro come se stessi, saper riconoscere il Corpo di Cristo che si lascia ritrovare nei volti e nelle persone dei fratelli più deboli: questa è la vera ricchezza dell'accoglienza, l'opportunità unica ed irripetibile che il contatto con l'altro può donarci. Vissuta in quest'ottica l'accoglienza è davvero un dono irrinunciabile per entrambe le parti, non un gesto compiuto da qualcuno e passivamente accettato dall'altro. Una chiara consapevolezza del motivo che ci porta ad aprirci all'altro rappresenta anche uno scopo di primaria importanza per la vita ed il futuro delle nostre associazioni; ci è infatti richiesto un profondo esame di coscienza e di autocritica: sappiamo davvero essere comunità accoglienti? Sappiamo far vivere le persone all'interno delle nostre realtà ecclesiali come fratelli pienamente inseriti nel contesto o più spesso li percepiamo come dei semplici componenti di un ingranaggio?

Comprendendo che l'incontro con l'altro, seppur lontano e diverso da noi, e di conseguenza anche l'incontro con Dio, sono il fine più vero dell'accoglienza, saremmo in grado di creare comunità aperte e coese, accomunate dalla stessa identica ricerca. Prendiamoci dunque l'impegno di creare occasioni d'incontro e di accoglienza nelle nostre comunità e, soprattutto, non limitiamoci a parlarne perché l'accoglienza è una concreta scelta di vita che non si limita ad adesioni ad idee astratte o a mere dichiarazioni.

[...]4. Quattro pietre miliari per l'azione

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: “Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo”.

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: “Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova”.

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio “ama lo straniero e gli dà pane e vestito”; perciò esorta: “Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto”.

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”.[...]

Papa Francesco, Messaggio per la Celebrazione della LI Giornata Mondiale Della Pace (1° Gennaio 2018)

Palermo città delle culture e dell'accoglienza

Pubblichiamo il contributo di Anna Staropoli, sociologa dell'Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe di Palermo, da anni inserita nell'ambito del sostegno sociale di chi vive le periferie, dell'accoglienza dei migranti e del loro inserimento funzionale all'interno della comunità. La sua strada incontra il percorso di una trentina di giovani dell'Opera lo scorso ottobre, in occasione del IV convegno nazionale Spes Contra Spem, tenutosi nel capoluogo siciliano in occasione del quarantesimo anno della morte di Giorgio La Pira.



Incontro con Don Enzo Volpe all'Oratorio salesiano di Santa Chiara, nel cuore del quartiere di Ballarò

Palermo ha nel suo nome originario greco *Panormos* (tutto porto) un'identità, una vocazione territoriale che la vede affacciarsi sul mare, isola nel cuore del Mediterraneo, crocevia di popoli e di culture (arabi, fenici, bizantini, spagnoli, normanni) abituata a confrontarsi e ad accogliere la diversità culturale impressa nei suoi monumenti e nel percorso arabo-normanno della città. Un'identità meticcica che la vede oggi protagonista di una nuova narrativa: non più città della mafia contro la quale alzare la testa, combattere e resistere senza mai dimenticare, ma città dell'accoglienza per tanti migranti. La scelta di Palermo come capitale italiana della cultura 2018, viene motivata in quanto si è distinta come città inclusiva. Nonostante le sue forti contraddizioni, i suoi quartieri marginali che gridano giustizia, la forte disoccupazione soprattutto giovanile, Palermo presenta una cultura popolare, intrisa di relazioni e valori umani, che la rende accogliente: una cultura mediterranea, del mare nostro come luogo di incontro tra popoli e culture differenti, una città ricca di diversità. La diversità è un'opportunità umana di tante originalità ed unicità che si confrontano: sono i tanti colori e le sfumature dell'umanità. Per questo motivo, per considerare il fenomeno migratorio è importante uscire da un linguaggio, fatto di stereotipi, che non mette al centro le persone reali e i loro contesti di vita e di provenienza.

“Chi è l'immigrato? Secondo la definizione dell'ONU: L'immigrato è una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno. Tre elementi caratterizzano l'esperienza dell'immigrazione: 1) lo spostamento; 2)

l'attraversamento di un confine; 3) il tempo prolungato. Tuttavia: noi non chiamiamo immigrati gli stranieri provenienti dai paesi ricchi. E neppure i benestanti, o le persone famose, provenienti da paesi poveri” (Relazione “Immigrati e rifugiati oltre gli stereotipi”, di Maurizio Ambrosini dell'Università di Milano e direttore della rivista *Mondi Migranti*, all'interno del seminario “Gli Immigrati nel contesto dell'Unione Europea: evoluzione e prospettive”, 11 settembre 2015, Istituto Arrupe).

È necessario un cambiamento di prospettiva: l'86% dei rifugiati è accolto dai paesi del cosiddetto Terzo Mondo, l'UE ne accoglie meno del 10%. I paesi più coinvolti sono Turchia, Pakistan, Libano, e seguono Iran, Etiopia, Giordania (dati dal rapporto annuale UNCHR, 2015). Si tratta di persone che fuggono da realtà economiche e politiche difficili e conflittuali, che portano un bagaglio di esperienze formative e lavorative, oltre che una capacità di resilienza agli urti della vita, spinti dalla speranza di un futuro migliore. Hanno non solo bisogni ma anche desideri. Il migrante è una persona che è nata e cresciuta in un contesto sociale e geografico preciso: ha una sua lingua, una sua cultura, una sua storia familiare, lavorativa, formativa, un suo progetto di vita.

A chi chiede: “Non era meglio rimanere a casa piuttosto che morire in mare?” o a chi consiglia “aiutiamoli a casa loro”, si può rispondere che nessuno è così pazzo da mettere a repentaglio la propria vita se non per disperazione: in alcuni casi restare vuol dire morte certa, partire vuol dire morte probabile. Non hanno colpa di



“

Uno dei processi più potenti per favorire l'integrazione è quello della vera conoscenza dell'altro: nell'intimità della relazione, l'altro viene riconosciuto nella sua identità di persona umana e crollano i pregiudizi e gli stereotipi, legati ai ruoli, alle etnie diverse, alle comunicazioni distorte.

”

I ragazzi dell'Opera in visita della realtà del borgo rurale di Danisinni, quartiere dimenticato appena fuori dal centro cittadino, dove Fra Mauro porta avanti un progetto di rigenerazione urbana ed inclusione sociale.

essere nati dalla parte povera del mondo e soprattutto noi non abbiamo alcun merito di essere nati dalla parte ricca. Anzi, tolto il velo dell'ipocrisia occidentale, dovremmo avere il coraggio di raccontare come le politiche di sicurezza e di esternalizzazione dei confini sono un modo per non andare alle cause dei problemi, lasciando fare il lavoro sporco ad altri e chiudendo gli occhi davanti alle nuove schiavitù.

Papa Francesco parla di “bancarotta dell'umanità” e di “globalizzazione dell'indifferenza” (Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al 3° Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari, 5 novembre 2016, Roma). Si tratta di un'inquietudine etica che ci riporta ai valori contro gli interessi economici e i poteri politici delle mafie internazionali. L'imperialismo economico delle multinazionali colonizza ancora oggi parti dell'Africa ricche di giacimenti petroliferi e di materie prime come il cobalto utilizzato in occidente per la fabbricazione dei nostri telefonini, la cui estrazione, ad esempio, nelle miniere del Congo, avviene attraverso uno scandaloso sfruttamento di manodopera minorile da parte dei colossi dell'hi-tech. Inoltre lungo il fiume Niger lo sfruttamento petrolifero delle multinazionali ha prodotto un fortissimo inquinamento delle acque, un tempo simbolo di fecondità per i terreni circostanti e di lavoro per la popolazione contadina, costretta oramai a riempire le strade della cittadina di Benin City, da dove parte il traffico delle giovanissime donne nigeriane che approdano nel sud Italia per poi essere vendute nei mercati della prostituzione.

Mettere le mani nella carne dell'umanità ferita significa lasciarsi interrogare e scegliere di stare dalla parte

della tutela dei diritti di tanti uomini e donne concrete, che non vanno dimenticati: le ventisei giovani donne nigeriane, vittime innocenti arrivate già morte a Benevento senza un motivo; i giovani minori stranieri non accompagnati che, attraversando coraggiosamente il mare, sperano di cambiare il loro destino e quello delle loro famiglie; gli uomini venduti come schiavi ai caporalati delle nostre terre; le donne stuprate e violentate nelle carceri libiche e che, rimaste gravide, partoriscono in Italia; i bambini mai arrivati. Papa Francesco si è fatto portatore di un anelito concreto: terra, casa, lavoro. In un estratto del documento del Papa al suo primo incontro con i movimenti popolari si trova un desiderio di speranza: “non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che dietro presunte opere altruistiche si riduce l'altro alla passività, lo si nega, o peggio ancora si nascondono affari o ambizioni personali. (...) Che bello invece quando vediamo in movimento i popoli e soprattutto i loro membri più poveri e i giovani. Allora sì, si sente il vento di promessa che ravviva la speranza di un mondo migliore. Che questo vento si trasformi in uragano di speranza, questo è il mio desiderio.” (Discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari, 28 ottobre 2014, Roma). Secondo il Dossier Statistico Immigrazione (IDOS) 2017, la stima della presenza straniera regolare e complessiva in Italia è di 5.359.000 persone (di cui il 30% sono cittadini comunitari, in primo luogo rumeni), da notare che gli italiani all'estero sono 5.383.199 secondo le Anagrafi consolari. Da ciò appare chiaro che non c'è alcuna invasione ma che si tratta di un fenomeno storico ormai irreversibile, legato

ad un mondo globalizzato, che ha creato un mercato unico, un villaggio globale senza confini per uno scambio non solo di merci ma inevitabilmente anche di uomini. Secondo il Rapporto Migrazioni 2016 dell'Osservatorio Migrazione dell'Istituto Arrupe, al 1° gennaio 2016 gli stranieri residenti in Sicilia sono 183.192, il 3,6% della popolazione regionale. I cittadini rumeni, con 53.189 presenze, continuano a primeggiare la classifica delle nazionalità presenti in Sicilia. Seguono i cittadini stranieri provenienti dalla Tunisia, dal Marocco, dallo Sri Lanka e dal Bangladesh. Inoltre dal 2014 all'11 agosto 2017, i minori stranieri arrivati in Italia da soli, i cosiddetti minori stranieri non accompagnati (MSNA), sono stati circa 64.000 secondo i dati del Ministero dell'Interno, di cui 25.846 arrivati solo nel corso del 2016. Al 30 giugno 2017, secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 17.864 minori si trovano nei centri di accoglienza, dei quali il 42,6% in Sicilia. Inoltre nel corso di questi anni si conta un numero sempre crescente di "irreperibili" e cosiddetti "minori in transito", ossia diretti verso altri Paesi europei. La situazione di emergenza riguarderà la Sicilia, e Palermo in particolare, il prossimo mese di gennaio 2018: un significativo numero di minori stranieri ospiti in strutture di accoglienza compirà 18 anni, con il rischio di trovarsi all'improvviso fuori dal sistema di protezione in condizioni di clandestinità.

La sfida è di lavorare non solo sul mare per il salvataggio di tante vite umane, sperimentando nuove vie come i corridoi umanitari con viaggi sicuri ed accompagnati in un percorso di conoscenza che inizia già dai paesi d'origine, ma anche attraverso efficaci politiche di integrazione e di interazione sul nostro territorio. Una volta a terra per molti dei migranti inizia, infatti, un secondo viaggio, altrettanto difficile e complesso.

Accompagnare il processo di autonomia significa attivare per loro un processo di riconoscimento della soggettività personale di ciascuno verso un nuovo progetto di vita, ma anche di stimolare una responsabilità collettiva per lo sviluppo locale, attraverso la partecipazione e lo scambio culturale tra realtà diverse, mettendo insieme

pezzi di città spesso chiusi in mondi ghettizzati e auto-referenziali. È importante ridurre, ad esempio, la scissione esistente tra giovani autoctoni e giovani migranti nell'ottica della cittadinanza globale, al fine di una migliore integrazione di questi ultimi con la conseguente riduzione di pregiudizio e dell'esclusione sociale. Uno dei processi più potenti per favorire l'integrazione è quello della vera conoscenza dell'altro: nell'intimità della relazione, l'altro viene riconosciuto nella sua identità di persona umana e crollano i pregiudizi e gli stereotipi, legati ai ruoli, alle etnie diverse, alle comunicazioni distorte. Dal 18 al 20 dicembre 2017, oltre 60 associazioni della società civile, hanno chiesto di realizzare a Palermo una sessione del "Tribunale dei popoli", che verrà convocata sulle responsabilità nei crimini commessi contro il popolo migrante, nell'ambito delle recenti politiche fondate sugli accordi coi paesi di origine e transito dei migranti, espressione della politica delle frontiere dettata dall'Unione Europea, in cui anche il governo italiano è coinvolto. Il Tribunale dei Popoli è una realtà che ha un forte valore etico e simbolico, perché riconosciuta a livello mondiale per le sue tante sentenze contro i crimini perpetrati contro l'umanità. "È un tribunale di opinione che, nella sua sessione palermitana produrrà fatti concreti, testimonianze e documenti che andranno in chiara controtendenza rispetto alla narrazione "tossica" sul tema dei migranti sempre più spesso strumentalizzata per finalità economiche e politiche. Una strada per dare voce a chi i diritti umani continua ad averli calpestati" (Fulvio Vassallo Paleologo, esperto giurista in diritti umani, conferenza stampa 13 novembre 2017, Palermo).

Un ulteriore spazio di comunicazione, di dialogo autentico, di opportunità di accoglienza e di inclusione per la città di Palermo nella convinzione che "non si può essere felici da soli". "Da un drammatico disastro umano che è durato troppo tempo deve nascere una società che sarà la fierezza dell'umanità (...). Il tempo di curare le ferite è arrivato. Il tempo di riempire i fossati che ci separano è arrivato. Il tempo di costruire è arrivato". (Nelson Mandela "discorso dopo l'elezione a Presidente", Sudafrica 1994)

Anna Staropoli



Nel quartiere di Ballarò un murales richiama i suoni e le voci tipiche del quartiere del mercato

Tre Giorni di Novembre ad Assisi

La Tre Giorni di Assisi ha aperto il percorso dell'attività invernale dell'Opera: quest'anno è stato affrontato il tema del servizio e dei testimoni, ispirati dall'esempio di San Francesco e Santa Chiara. Attraverso l'incontro con varie realtà, si è riflettuto sull'importanza della dimensione contemplativa come radice del nostro essere e, allo stesso tempo, sull'urgenza dell'impegno nella comunità, che attraverso la vita spirituale continuamente si alimenta. Di seguito pubblichiamo le riflessioni di due giovani partecipanti, nate dagli incontri con le suore clarisse e con i francescani.

Risalta sicuramente all'interno dei vari momenti vissuti durante la Tre Giorni l'incontro con Fra Matteo, un giovane frate inserito nel mondo della pastorale giovanile che ci ha presentato il lato più "dinamico" dell'esperienza francescana proponendoci spunti in un incontro molto coinvolgente. Rispondendo alle domande più varie di noi ragazzi ci ha presentato la vita di S. Francesco in un'ottica diversa: non più il santo "che parlava agli uccellini", ma un uomo che ha dedicato la sua vita al servizio e ha risposto con forza alla chiamata di Dio; agli interventi di noi giovani Matteo ha poi risposto facendo riferimento alla sua esperienza di vita e proponendoci anche di partecipare a gruppi e incontri organizzati dai Francescani. Molte sono state alla fine le tematiche toccate, tra cui il vivere la felicità come scopo di vita e il come affrontare le difficoltà della vita quotidiana soprattutto riguardo l'amore e la famiglia, per mostrarci come la vita del Santo di Assisi possa essere d'esempio per tutti i cristiani, noi giovani in primis.

Giacomo Girolami

Durante la tre giorni di Novembre ad Assisi abbiamo incontrato le suore di clausura della comunità delle clarisse del monastero di Santa Chiara. Qui abbiamo avuto la possibilità di ascoltare una storia di vita consacrata alla preghiera e alla semplicità ispirata a quella di San Francesco e Santa Chiara. Questo cammino, intrapreso nel segno di una vocazione autentica ci ha colpito in quanto molto lontano dalla nostra realtà e dal nostro modo di vivere la quotidianità, ma allo stesso tempo è testimonianza di una vita all'insegna dell'amore di Cristo. Lo stile di vita all'interno del convento è essenziale e genuino, ma dalle parole della Suora claustrale con la quale ci siamo confrontati, emergeva la voglia di portare avanti la scelta fatta nonostante i piccoli sacrifici quotidiani. È stato bello ricevere questa testimonianza raccontata col sorriso di chi è pieno di gioia e dell'amore di Dio che, nonostante il passare del tempo, non appassisce mai.

Teresa Del Bigo

PROGRAMMA TRE GIORNI

Venerdì 3 novembre

18:30 Arrivo e sistemazione

21:30 Itinerario francescano

Sabato 4 novembre

9:30 Incontro con Suor

Crocifissa all'Istituto Serafico

11:30 Visita della Basilica di San Francesco a gruppi e visita di Assisi

15:30 Incontro al Convento delle clarisse di S. Chiara.

Alla fine dell'incontro visita della Basilica di S. Chiara e san Ruffino

18:30 Incontro con

Fra Matteo Polato

21:00 Visione film "San

Francesco" di Liliana Cavani

Domenica 5 novembre

9:30 Visita della chiesa di San Damiano con un momento di riflessione personale

11:30 Incontro di condivisione sull'esperienza della tre giorni

14:30 Visita a Santa Maria

degli Angeli e della Porziuncola

15:30 S.Messa celebrata dal

Custode Padre Giuseppe

Renda

16:30 Rientro a Firenze



Il gruppo della Tre giorni di Novembre ai piedi della Basilica di San Francesco ad Assisi

L'orizzonte del dialogo dalla terrazza de La Verna

Breve presentazione di Giorgio La Pira ai giovani in preparazione alla veglia di Preghiera per la festa delle stimmate di San Francesco, Chiusi de La Verna, 16 settembre 2017

lo scorso settembre in occasione della notte delle stimmate di San Francesco i giovani dell'Opera hanno partecipato alla veglia di preghiera a Chiusi de La Verna. Le riflessioni in preparazione ad essa sono state molteplici. Riportiamo qui l'intervento di Marco Giovannoni, professore di storia del cristianesimo presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo, che riflette sul legame particolare tra La Pira e La Verna e sull'importanza di ricordare La Pira durante la notte delle stimmate nell'anno del quarantesimo anniversario della sua morte.

Care amiche e cari amici,

parlare di La Pira qui a Chiusi, preparandosi a passare una notte di preghiera e cammino verso il santuario de La Verna ci offre un'occasione assolutamente unica, credo, anche per andare al cuore della personalità di La Pira, che stasera vogliamo ricordare a quaranta anni dalla morte. Anzi addirittura questa festa delle stimmate ci permette di fare esperienza della stessa sorgente da cui sono scaturite le scelte, il pensiero e le azioni di Giorgio La Pira.

Le stimmate di Francesco, infatti, rappresentano in maniera visibile una realtà cui siamo chiamati tutti, anzi una realtà che ci appartiene in virtù del nostro battesimo: la partecipazione alla morte del Signore Gesù per risorgere con Lui alla vita nuova. Un fatto non solo simbolico, ma sacramentale e quindi una chiamata concreta, esistenziale, esperienziale, ecclesiale. Una vocazione che interpella la nostra libertà e la nostra capacità di amore.

Vi è un'esperienza profondissima che lega La Pira a La Verna e alle stimmate di Francesco, una esperienza di vita e quindi autenticamente spirituale.

Giuseppe Dossetti ricordando La Pira nel decimo anniversario della morte iniziava il suo discorso con una citazione di san Paolo che riporto per intero:

"Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, poiché anche la vita di Gesù si manifestò nel nostro corpo. Sempre infatti noi che viviamo siamo consegnati alla morte a causa (per amore) di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale" (1 Cor, 4,8-11).

Ebbene, Dossetti, pensando a La Pira commentava questi versetti così: *"credo che nessun'altra parola possa meglio rendere conto della persona e della vita di un uomo la cui esperienza globale può e deve essere riassunta, a mio avviso, come esperienza di dolore e di morte del suo io empirico e insieme esperienza in sé della vita e della gioia traboccante del Cristo Risorto"*¹

La vicenda di La Pira si riassume, quindi in questi due aspetti: nel dolore e nella morte dell'io empirico, nella esperienza della vita e della gioia traboccante del Cristo Risorto. Ecco perché la Pira è legato a La Verna: perché l'esperienza di Francesco e le sue stimmate sono esattamente morte dell'io empirico ed esperienza traboccante di gioia e di

vita nell'incontro col Signore Gesù risorto e vivente per sempre, per la vita del Mondo.

Certo, questo linguaggio della morte dell'io empirico ci suona abbastanza incomprensibile, e anzi vorrei dire, per certi versi fortunatamente incomprensibile perché vuol dire che certe "mortificazioni" più legate alla paura del peccato e di un dio cattivo che all'esperienza della gioia di Pasqua ci sono estranee. Ma credo che dietro questo linguaggio arcaico vada ricercata una cosa vera e La Pira ce la può suggerire.

Infatti nella vita di Giorgio La Pira la morte dell'io empirico (come la chiamava Dossetti) e la gioia della Resurrezione si sono declinate come amore, libertà, sete e fame di giustizia. È quindi attraverso queste tre realtà che voglio raccontarvi un po' Giorgio La Pira: amore, libertà, sete e fame di giustizia.

La libertà (interiore ed esteriore) di La Pira era così evidente che destabilizzava i suoi interlocutori, chiunque fossero, dall'ultimo barbone di Firenze al papa. Ma questa libertà, non facile, che richiede fatica, dolore e morte dell'io empirico, trova la sua radice più profonda e più autentica, lo abbiamo capito dalle parole di Dossetti, nell'amore.

A questo punto ci si aspetterebbe forse il racconto della vita di un santo mistico, di un maestro spirituale, di un uomo interamente dedito alla meditazione, alla preghiera e alla contemplazione e invece ci troviamo davanti a un politico! Non un politico mezzo prete, come è stato accusato, ma un politico politico (nonostante fosse anche un mistico vero): uno che faceva le campagne elettorali per vincere le elezioni e che anzi ha sempre vinto le elezioni cui ha partecipato.

In realtà per La Pira fare politica fu come una conseguenza necessaria della sua scelta di vivere l'Eucarestia insieme ai poveri tutte le domeniche. Un appuntamento costante, settimanale, con i poveri, nell'esperienza dell'Eucarestia come incontro col Cristo, ma anche con il popolo che lui raduna. Un popolo di fratelli e sorelle, un popolo di eguali, un popolo fatto di persone e di volti, per ciascuno dei quali Gesù ha dato se stesso, non importa quanto sfigurati dalla miseria materiale e morale. Cioè l'esperienza dell'Eucarestia non è solo incontro "religioso" e "devoto" con Gesù, ma anche incontro con gli uomini che il Cristo accoglie in tutte le loro fragilità e povertà ma soprattutto nella loro infinità dignità.

La Pira tirava le conseguenze da ciò che vedeva: se il popolo a cui appartengo è questo popolo con cui

¹ Giuseppe Dossetti, *Un Testamento fatto di parole*, in *"Essere nel mondo il missionario del Signore"*. Testimonianze ecclesiali su Giorgio La Pira, Edizioni Polistampa, Firenze, p. 117.



Marco Giovannoni a La Verna

celebro l'eucarestia e se a questo popolo appartengono tutte le genti, perché tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza e l'Eucarestia è il cuore misterioso dell'umanità in cammino, allora non mi posso limitare a dare un po' di pane la domenica. O meglio, la domenica il pane si dà e di quello buono, perché da qualche parte bisogna pur cominciare, ma poi si deve continuare. Ebbene la politica per La Pira è stato semplicemente questo operare conseguente perché il bene comune (cioè, ai suoi tempi, come ai nostri: la casa, il lavoro, la scuola, l'ospedale) fosse più equamente distribuito fra gli uomini e costituisse la necessaria premessa per la libertà di ciascuno, o meglio per il difficile cammino di liberazione che mette ciascun uomo in condizioni di vivere una vita di relazione non sottoposta al ricatto della miseria per gustare (con la grazia di Dio), la bellezza, la poesia, l'amicizia, la gratuità, la solidità dei rapporti familiari e poi anche la preghiera, la liturgia, l'unione con Dio.

La politica quindi sgorga dall'Eucarestia e si manifesta prima di tutto come fame e sete di giustizia per i poveri, costruzione della città degli uomini in cui si lotta perché una porzione del bene comune sia attribuita a quelli che ne sono stati privati da un sistema economico e sociale ingiusto. La politica, cioè, è prima di tutto mettersi dalla parte dei poveri.

E però La Pira è riuscito a vivere la politica come la beatitudine di colui che ha fame e sete di giustizia, perché è stato un uomo estremamente libero! E' riuscito cioè a dominare l'istinto di affermazione di se stesso, di controllo degli altri, di sete di potere e di ricchezza (questo ciò che Dossetti chiamava la morte dell'io empirico) di cui ciascun uomo (anche La Pira, san Francesco, ciascuno di noi) fa esperienza.

Solo un uomo sovranamente libero poteva riuscire, una volta diventato Sindaco di Firenze, a requisire le case sfitte per darle agli sfrattati, a occupare le fabbriche insieme agli operai licenziati, a costruire interi quartieri, oltre che a rifare ponti, strade, scuole. Ci sarebbe da parlare a lungo e non è possibile.

Ho pensato però fosse importante parlarvi di un La Pira politico in senso stretto, e da dove sgorgasse la politica di La Pira, perché se non si tiene conto di questo non si capisce

neanche il La Pira operatore di pace, il La Pira francescano che va disarmato dal Sultano d'Egitto (Nasser) o nel cuore dell'Unione Sovietica atea e persecutrice della Chiesa. Non si capisce neanche il La Pira del dialogo interreligioso. Il La Pira operatore di pace, infatti, è semplicemente il La Pira che ha capito che la pace la si persegue costruendo a livello globale una città degli uomini fondata sulla giustizia e sulla libertà, perché c'è un unico bene comune universale che appartiene all'intera famiglia dei popoli.

Ecco, e concludo, la terrazza de La Verna, da cui La Pira spesso partiva per i suoi viaggi di pace. La Verna, con la sua – scusatemi il parolone – concentrazione cristologica, è una terrazza perché mostra in prospettiva l'orizzonte del dialogo con gli altri, in particolare con le altre religioni (Francesco che va dal sultano). Non un orizzonte folcloristico e nemmeno dottrinario (per far contento qualche teologo), ma l'orizzonte concreto della costruzione della città degli uomini secondo il sogno di Dio, una città giusta e quindi pacifica.

Un'intuizione simile l'ha avuta, ma in questo è stato davvero capito da pochi, Giovanni Paolo II che non a caso volle riunire i rappresentanti di tutte le religioni ad Assisi per pregare per la pace. Un intuizione simile anima papa Francesco!

Per noi, credo, ne derivi un compito: siamo davanti ad una scelta, ad un bivio: possiamo lasciare che i profeti di sventura (quelli che gridano allo scontro di civiltà, come quelli, ancora più numerosi, che credono che debba esistere una sola civiltà) trasformino questo mondo dalle molte religioni in un contrasto continuo dove alimentare le paure e le guerre; possiamo impegnarci perché attraverso il dialogo questo mondo plurireligioso diventi più giusto e quindi più pacifico. La sfida è a misura del nostro vivere quotidiano e delle nostre aspirazioni più grandi e profonde. Io credo che stasera La Pira ci inviti a pensare alle stimmate di Francesco come all'offerta che è data a ciascuno di noi di rinunciare a ciò che ci impedisce di essere giusti, liberi e innamorati e per credere che la forza della Resurrezione di Cristo ha una sua incidenza storica che fiorisce grazie a tutti quelli che credono che avere costantemente sete e fame della giustizia sia una beatitudine cui non rinunciare e un destino grande per cui vale la pena di vivere la vita in pienezza.

Marco Giovannoni

“

Il La Pira operatore di pace è semplicemente il La Pira che ha capito che la pace la si persegue costruendo a livello globale una città degli uomini fondata sulla giustizia e sulla libertà, perché c'è un unico bene comune universale che appartiene all'intera famiglia dei popoli.

”

La strada del dialogo: trasmettere umanità

Documento finale del Campo Internazionale 2017

Da più di 10 paesi del mondo sono giunti quest'anno 90 giovani per vivere l'esperienza quasi inimitabile del Campo Internazionale e condividere l'atmosfera di riflessione mirata quest'anno a sviluppare il tema del "La strada del Dialogo: trasmettere umanità", un'analisi del cammino dell'uomo moderno e soprattutto del giovane chiamato a relazionarsi col mondo esterno soprattutto in ambito tecnologico e sociale e ad interrogarsi sulle sue molteplici reazioni a questi spunti e sulle nuove sfide che il mondo ci pone.



Foto ricordo del Campo Internazionale 2017 sui gradini del go-kart al Villaggio La Vela

Negli ultimi anni il mondo ha conosciuto un cambiamento radicale, e le nostre modalità di comunicare gli uni con gli altri, sia nei contenuti che negli strumenti, è stato rivoluzionato. Noi giovani del Campo Internazionale stiamo camminando insieme per comprendere cause e prospettive di una evoluzione così radicale nelle nostre relazioni e comunicazioni.

I nuovi strumenti tecnologici ci hanno dato un potere inedito nel raccogliere e condividere informazioni, nel comunicare gli uni con gli altri, e in molto altro. Ciononostante, per farne l'uso migliore dobbiamo essere consapevoli dei rischi che comportano, e affrontarli. Questo processo è ancora in corso, e le sfide sono perciò molte, ed è vitale porre le giuste domande, dato che le questioni sono ancora in via di trasformazione. Quindi, per evitare ogni tipo di giudizio, riteniamo più utile mettere in luce e dare una nuova prospettiva di queste sfide.

Uno dei cambiamenti più pervasivi è rappresentato dai social media, sui quali la nostra attenzione si è focalizzata di più durante il Campo. Molte persone rischiano di diventare soggetti passivi piuttosto che attivi nell'uso dei social media. La loro identità è sempre di più plasmata dai contenuti e dai network dei social, mentre la dimensione di comunicare se stessi e le proprie prospettive agli altri sta perdendo importanza. Infatti, nell'ambito dei

social, dove essere visti significa esistere, le identità virtuali rappresentano maschere di chi vogliamo essere.

D'altro canto, per essere soggetti attivi – anche in questo nuovo contesto – dobbiamo essere fedeli a chi siamo ed ai nostri valori. Questo è l'unico modo in cui possiamo davvero comunicare qualcosa di autentico, generando di conseguenza relazioni autentiche. In più, è fondamentale riconoscere che la nostra identità è in costante evoluzione, ed è definita dal nostro background culturale e sociale, quindi riconoscere le differenze che comunque esistono tra di noi può rivelarsi la chiave di volta della comunicazione.

Considerato come i social network siano un luogo di incontro virtuale, e come agiscano come filtro tra la vita virtuale e quella reale, essi non possono essere considerati strumenti comunicativi neutri. Possono avere un forte impatto e una grande influenza sulla nostra prospettiva, ed è ovvio che dobbiamo essere consapevoli delle differenze tra questi due mondi. Per esempio, nella relazione faccia a faccia la maggior parte di ciò che viene detto rientra nella comunicazione non verbale, che rimane però assente da dietro uno schermo. Quindi, soppesare le nostre parole è fondamentale, dato che rappresentano il maggior strumento comunicativo sui social. Quello che è

stato detto finora rende chiaro che non possiamo separare così facilmente la nostra vita virtuale da quella reale. L'educazione all'uso dei social media quindi rappresenta sotto questo punto di vista la sfida più grande. Non c'è una modalità standard per approcciarsi a questi media, dato che questa dipende dalle nostre personalità e dal nostro background, ma possiamo tracciare alcune linee guida per aiutarci. Perché ho bisogno di condividere questo contenuto? Sto solo cercando attenzione o approvazione? C'è davvero bisogno dell'informazione che sto condividendo? È vera?

Sotto questo punto di vista, educare alla ricchezza delle diversità è fondamentale per evitare odio e violenza verso chi ha opinioni e background diversi. Le nostre comunità vanno diversificandosi, e il dialogo è perciò essenziale se vogliamo crescere insieme.

I social media hanno un impatto anche sulla cittadinanza e sulle dinamiche democratiche. Amplificano le notizie, le opinioni e le reazioni agli eventi a livello globale. Emozioni istantanee sono alla ribalta e influenzano profondamente la comprensione di cosa succede nella società, mentre il ragionamento e l'analisi profonda sono lasciate sullo sfondo.

Questo esempio evidenzia la polarizzazione della società: ognuno di noi può scegliere chi seguire, cosa condividere e dove raccogliere informazioni, permettendoci di rinforzare le nostre credenze. Se usati in questo modo, i social media diventano scudi, non strumenti di condivisione.

L'informazione si ottiene anche con la condivisione di contenuti tra pari, mentre il ruolo dei soliti guardiani è diminuito. Di conseguenza, la loro autorevolezza è messa in pericolo, così come l'abilità di distinguere il vero dal falso. Non è per caso che l'importanza delle fake news nelle dinamiche dei social è cresciuta esponenzialmente e molte persone non riescono o non sono interessate ad affrontare il problema.

Un problema connesso è rappresentato dalla mancanza di pluralismo che i social media possono generare. Infatti, anche se in teoria i social network aumentano il numero delle fonti a disposizione, siamo meno esposti ad una pluralità di opinioni. Questo aumenta le divisioni e le incomprensioni all'interno della comunità ad ogni livello (famiglie, comuni, nazioni, comunità globale).

Perciò, serve sottolineare il ruolo della responsabilità personale di ciò che succede nei social media: dato che ognuno di noi è diventato guardiano della qualità dell'informazione e della democrazia, dobbiamo assumerci le conseguenze delle nostre azioni virtuali così come facciamo con quelle "reali". Questo permette di proteggere la dimensione della memoria e della prospettiva, messa in pericolo in un mondo in cui l'unica cosa che conta è il momento presente, mentre ciò che è successo ieri è già dimenticato e quello che succederà domani è trascurato.

Nel recuperare e proteggere queste dimensioni, le tradizioni religiose e spirituali hanno un'enorme

importanza.

La nostra dimensione religiosa e spirituale ha bisogno di tempo e di ascolto per permetterci di vedere il futuro come parte del nostro cammino e non solo come una reazione immediata a ciò che succede, cogliendo le sfumature di un evento in maniera armoniosa. Sia nella tradizione biblica che in quella coranica, Dio invita il Suo popolo ad ascoltare ed a leggere: "*Shema Israel!*" (cfr. Deuteronomio 6, 4-7 e Corano 112); "*Iqraa!*" (cfr. Corano 96:1).

Oggi abbiamo a che fare con qualcosa di diverso: i nuovi media tendono a diffondere parole di odio attraverso le religioni, dando terreno fertile ai fondamentalisti. In fondo, questi ultimi sono gli individui che parlano – o gridano – di più di Dio, ma allo stesso tempo sono quelli che parlano di meno con Dio, usando la religione come uno strumento di comunicazione e azioni violente.

Essi testimoniano una religione priva di Dio, senza fede. Ma Dio non grida; come ha detto una volta un saggio, "*Dio è talmente umile che parla solo quando tutti gli altri tacciono*". Per questo motivo, ci impegniamo a riscoprire il silenzio per riconoscere il sussurro di Dio nel vento, come il profeta Elia sull'Oreb (1 Re 19, 12-13).

Noi, giovani partecipanti al Campo Internazionale del Villaggio "La Vela", riconosciamo il nostro dovere di comunicare quello di cui abbiamo fatto esperienza sulle religioni e sulla fede. Non sono strumenti di guerra e conflitto, ma invitano ad amare i vicini e i lontani: "*Muteranno le loro spade in aratri e le loro lance in vomeri; una Nazione non solleva la spada contro un'altra, né si eserciteranno più nell'arte della guerra*" (Isaia 2, 4).

Noi, seguaci delle religioni abramitiche, abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci, abbiamo scoperto diversi approcci alla fede, e abbiamo condiviso anche speranze, paure, fragilità e difficoltà. Abbiamo capito ed esperito che l'unica via significativa per comunicare la nostra religione comporta l'essere testimoni trasparenti e coerenti della nostra fede.

Questo è quanto abbiamo compreso, il nostro impegno e il messaggio di speranza che noi, riuniti da paesi differenti, vogliamo diffondere qui e nel resto del mondo. Siamo oltre cento giovani di religioni diverse, provenienti da Albania, Angola, Bangladesh, Bolivia, Repubblica Democratica del Congo, Ecuador, Germania, Israele, Italia, Marocco, Palestina, Perù, Romania, Russia, Yemen.

Con questo documento ci impegniamo a portare nel mondo le modalità di comunicazione e dialogo che abbiamo vissuto ed esperito al Villaggio "La Vela", così da costruire tutti insieme un sentiero di pace, sulla base di un terreno comune di ascolto e rispetto; una comunità di uomini e donne di buona volontà in cui le parole non sono mai usate come armi per ferire ma come mani tese per unire assieme le nostre diversità; una famiglia umana in cui siamo capaci di riconoscerci come fratelli e sorelle.

Uno sguardo sul campo

Pubblichiamo una riflessione di Yael Lubin, una ragazza israeliana, scritta durante un momento di veglia sulla spiaggia in riva al mare. È bello pensare che può essere possibile conoscere il mondo attraverso le persone anche restando nel Villaggio di Castiglione della Pescaia.

“As a teenager, I loved listening to John Lennon’s song “Imagine”.

As a girl who grew up in a secular home, in a country where people (both Jews and Muslims) do the most terrible things in the name of God, the words “nothing to kill or die for, and no religion too, no heaven, no hell below us, above us only sky...” made a lot of sense to me. For years I truly believed that the only solution to all that is bad in the world is that people will have less faith in God, Allah or Jesus, and have more faith in love, friendship and peace between humans.

Here, in the camp, I realized that my belief is not true.

I understood that peace and religion can exist together and that faith can be a beautiful beautiful thing and promote peace, acceptance and understanding, and does not necessarily come at its expense.

I think it was the imam prayer who said the other day that faith is a gift that you either are or you aren’t born with. Unfortunately I was not born with this gift, maybe someday I will receive it.

But until then I am returning to Israel with a different gift, a real treasure: a better understanding of what faith is really about, and a better understanding of this world, the true meaning of religion and its power to make us better people and how much – if one wants to – it can be a beautiful thing”.

Yael Lubin, International Camp 2017

“Quando ero una ragazza, amavo ascoltare la canzone “Imagine”, di John Lennon.

Cresciuta in una famiglia laica, in un paese dove le persone (sia ebreo che musulmane) compiono i gesti più orribili in nome di Dio, le parole “niente per cui uccidere, e nessuna religione, nessun paradiso, nessun inferno sotto di noi, e sopra solo il cielo...” avevano molto senso per me.

Per anni ho davvero creduto che l’unica soluzione a tutto ciò che è cattivo nel mondo fosse che le persone avessero meno fede in Dio, Allah o Gesù, e avessero più fede nell’amore, l’amicizia e la pace tra gli uomini.

Qui, al campo, ho realizzato che ciò che credo non è vero. Ho capito che la pace e la religione possono esistere insieme e che la fede può essere una cosa bellissima e promuovere la pace, l’accettazione e la comprensione, e non necessariamente esiste a spese di queste cose.

Penso che sia stato l’imam durante la preghiera l’altro giorno a dire che la fede è un dono col quale tu puoi nascere o meno. Sfortunatamente io non sono nata con questo dono, ma forse un giorno lo riceverò.

Fino ad allora, però, torno in Israele con un dono differente, un vero tesoro: una migliore comprensione di cosa sia davvero la fede e una migliore comprensione di questo mondo, il vero significato della religione e il suo potere di renderci persone migliori e quanto questa – se uno vuole – possa essere una cosa meravigliosa”.

Yael Lubin, Campo Internazionale 2017



Il gruppo dell’Internazionale sulle scalinate laterali della Chiesa di San Domenico, durante la visita alla città di Siena

Interventi principali

Sabato 12 agosto: *Conoscere se stessi, conoscere l’altro. I presupposti del dialogo e della comunicazione.*

Relatori: Cenap Aydin, Massimo Toschi

Domenica 13 agosto: *Comunicazione e informazione. Il ruolo dei giornalisti al tempo dei social network.*

Relatori: Wlodek Goldkorn, Antonello Riccelli, Hulda Liberanome

Martedì 15 agosto: *Come comunicano i popoli. I fondamenti della diplomazia*

Relatore: Tatiana Zonova

Venerdì 18 agosto: *Comunicare le religioni. La fede oltre gli stereotipi dei media*

Relatori: Mons. Paglia, Izzedin Elzir, Joseph Levi, Fra Matteo Brena

UNA FINESTRA SUL MEDITERRANEO

Prosegue il progetto Finestra sul Mediterraneo s
Africa e del Medio Oriente. Un lavoro impegnati
linguaggi semplice a chi, come noi, vuole conos
Perciò ci piacerebbe ricevere i vostri commenti,
Saremo così tutti più ricchi, ma soprattutto sare

www.operalapira.it/tunisia

Densità di popolazione: 65 ab./km²
Superficie: 163.610 km²
Capitale: Tunisi
PIL pro capite: 4.213 \$
Forma di governo: Repubblica semipresidenziale
Presidente: Beji Caid Essebsi
Lingue ufficiali: arabo, berbero e francese
Religione: 98,6% musulmani, 0,8% ebrei, 0,6% cristiani
Etnia: Berberi e Arabi

www.operalapira.it/turkey

Densità di popolazione: 102 ab./km²
Superficie: 783.562 km²
Capitale: Ankara
PIL pro capite: 10.787,61 \$
Forma di governo: Repubblica presidenziale
Presidente: Recep Tayyip Erdoğan
Lingue ufficiali: turco
Religione: musulmani
Etnia: Turchi, Curdi, Armeni, Arabi, Circassi, Georgiani, Greci

www.operalapira.it/morocco

Densità di popolazione: 74 ab./km²
Superficie: 446,550 km² (710,850 compreso il Sahara Occidentale)
Capitale: Rabat
PIL pro capite: 3.250 \$ (2015)
Forma di governo: Monarchia costituzionale
Re: Mohammed VI
Primo ministro: Saâdeddine El Othmani
Lingue ufficiali: arabo e tamazight
Religione: islam
Etnia: Berberi e Arabi

www.operalapira.it/syria

Densità di popolazione: 128 ab./km²
Superficie: 185.180 km²
Capitale: Damasco
PIL pro capite: 1535 \$
Forma di governo: Repubblica semipresidenziale, sistema a partito dominante
Presidente: Bashar al-Assad
Lingue ufficiali: arabo
Religione: musulmani sunniti (74%), cristiani (11%)
Etnia: araba (90%), curdi (9%)

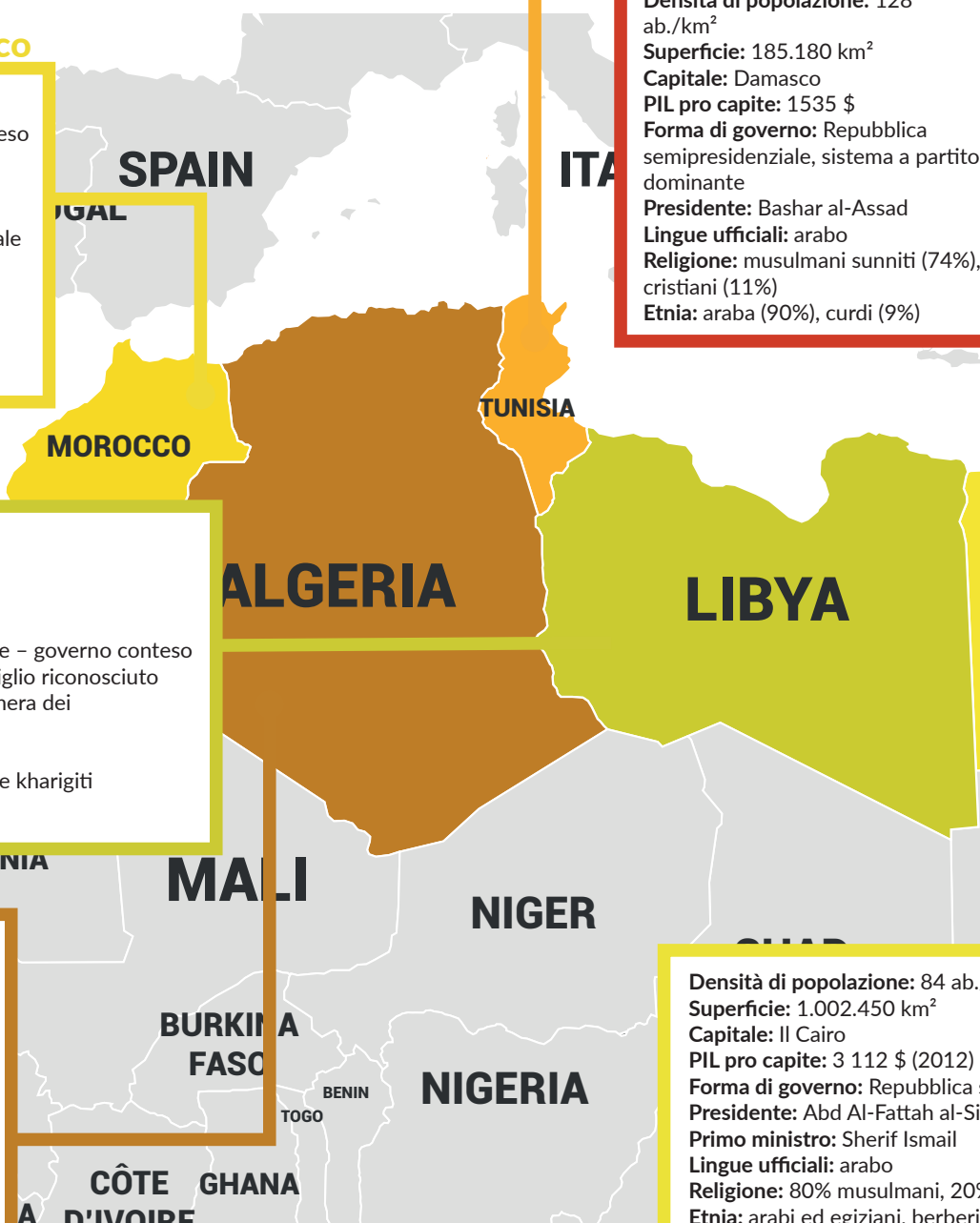
www.operalapira.it/libia

Densità di popolazione: 3.9 ab./km²
Superficie: 1.759.840 km²
Capitale: Tripoli
PIL pro capite: 8.437 \$ (2017)
Forma di governo: Repubblica parlamentare - governo conteso
Presidente: Fayed al-Sarraj (pres. del Consiglio riconosciuto dall'ONU), Aguila Saleh Issa (pres. della camera dei rappresentanti di Tobruk)
Lingue ufficiali: arabo, berbero, (italiano)
Religione: islam - 97% musulmani sunniti e kharigiti
Etnia: arabi, berberi e tuareg

www.operalapira.it/algeria

Densità di popolazione: 16 ab./km²
Superficie: 2.381.741 km²
Capitale: Algeri
PIL pro capite: 5.583 \$ (2012)
Forma di governo: Repubblica semipresidenziale
Presidente: Abdelaziz Bouteflika
Lingue ufficiali: arabo e tamazight
Religione: 99% musulmani, 1% cristiani ed ebrei
Etnia: berberi e arabi

Densità di popolazione: 84 ab./km²
Superficie: 1.002.450 km²
Capitale: Il Cairo
PIL pro capite: 3 112 \$ (2012)
Forma di governo: Repubblica
Presidente: Abd Al-Fattah al-Sisi
Primo ministro: Sherif Ismail
Lingue ufficiali: arabo
Religione: 80% musulmani, 20% cristiani
Etnia: arabi ed egiziani, berberi



seguito da alcuni giovani dell'Opera che stanno cercando di conoscere meglio i paesi del Nord
 vo che porta a confrontarsi con temi difficili e lontani dalla nostra realtà per poterli spiegare con
 cere qualcosa in più. Un progetto fatto da profani per profani delle relazioni internazionali.
 reazioni e suggerimenti tramite il sito o la pagina Facebook di Prospettive.
 mo cittadini del Mediterraneo più consapevoli.

www.operalapira.it/libano

Densità di popolazione: 398 ab./km²
Superficie: 10.452 km²
Capitale: Beirut
PIL pro capite: 10.311 \$ (2012)
Forma di governo: Repubblica
 Parlamentare
Presidente: Michel Aoun
Lingue ufficiali: arabo
Religione: cristiani (maroniti, greco
 ortodossi, protestanti), musulmani
 (sunniti, sciiti, drusi)
Etnia: arabi curdi

www.operalapira.it/israele-e-palestina

Densità di popolazione: 402 ab./km²
Superficie: 20.770 km²
Capitale: Gerusalemme (dichiarata) Tel Aviv (de facto)
PIL pro capite: 33.500 \$
Forma di governo: Repubblica Parlamentare
Presidente: Reuven Rivlin **Primo ministro:** Netanyahu
Lingue ufficiali: ebraico, arabo
Religione: ebraica
Etnia: ebrei 76.4% altre etnie (soprattutto arabi) 23.4%

ISRAELE

Densità di popolazione: 666.9 ab./km²
Superficie: 6.220 km²
Capitale: Gerusalemme est (rivendicata), Ramallah (de
 facto)
PIL pro capite: 6.641 \$
Forma di governo: Repubblica semipresidenziale
Presidente: Mahmūd Abbās
Lingue ufficiali: arabo (ufficiale), aramaico, inglese, ebraico
Religione: musulmani sunniti, cristiani
Etnia: arabi

**TERRITORI
 PALESTINESI
 OCCUPATI**



Densità di popolazione: 6.187.227 ab./km²
Superficie: 92.300 km²
Capitale: Amman
PIL pro capite: 4 879 \$ (2012)
Forma di governo: Monarchia costituzionale
Presidente: Abd Allah II
Lingue ufficiali: arabo
Religione: musulmani sciiti
Etnia: 95% arabi giordani e arabi palestinesi
 5% ceceni, curdi

www.operalapira.it/giordania

Densità di popolazione: 71
 ab./km²
Superficie: 438.317 km²
Capitale: Ankara
PIL pro capite: 10.787,61 \$
Forma di governo: Repubblica
 presidenziale
Presidente: Recep Tayyip Erdoğan
Lingue ufficiali: turco
Religione: musulmani
Etnia: Turchi, Curdi, Armeni, Arabi,
 Circassi, Georgiani, Greci

www.operalapira.it/iraq

CAMP





I RAGAZZE



II RAGAZZE



VALLE D'AOSTA CAPIGRUPPO



VALLE D'AOSTA GIOVANISSIME



VALLE D'AOSTA ADOLESCENTI M



POZZALLO



VALLE D'AOSTA ADOLESCENTI F

AVANTI

Primo Colloquio Mediterraneo

Dal discorso di La Pira alla apertura del Primo Colloquio Mediterraneo
(3 ottobre 1958)

Il contesto di crisi storica in cui il Primo Colloquio Mediterraneo si inseriva richiama a gran voce l'urgenza della situazione odierna degli stati che si affacciano su quello che La Pira definisce "grande Lago di Tiberiade" ma che "riguarda la storia umana in tutte le sue dimensioni".

Con questo discorso tenuto nel 1958, La Pira propone la sua visione di dialogo fondato su una vocazione storica comune permanente, che è "messaggio di verità, d'ordine e di bene, valido per tutti i tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni".

Le componenti essenziali che rendono strutturalmente incorruttibile questa civiltà di cui le nazioni mediterranee sono portatori sono la componente religiosa, che trova in Abramo la radice prima, quella metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi e infine quella giuridica elaborata dai Romani. Rispondere fedelmente a questa missione storica significa perseguire la pace fra questi popoli del Mediterraneo che sarà la base per la costruzione della pace globale.



Giorgio La Pira con con il Principe Hassan del Marocco, inaugurazione del Primo colloquio Mediterraneo, 1958

Cooperare alla costruzione della pace nel Mediterraneo e nel mondo: ma come? Per risolvere questo problema occorre una cosa: piazzare questo colloquio nel vasto quadro e nella vasta prospettiva della crisi storica attuale, una crisi che, come sappiamo,

riguarda la storia umana in tutte le sue dimensioni, sia quelle orizzontali che quelle verticali. Essa la riguarda nella sua lunghezza e attraverso la generazione dei nuovi popoli e delle nuove nazioni che si presentano alla ribalta della storia di oggi determinando

così immensi spostamenti negli equilibri e negli orientamenti essenziali della dinamica storica. Essa la riguarda nella sua altezza, perché essa tocca gli elementi profondi della concezione dell'uomo, di Dio e del mondo, e opera delle mutazioni, dei cambiamenti o delle inversioni veramente spaventose sul piano e sulla scala dei valori, questo asse attorno al quale si costruiscono e sul quale nascono la solidità o la debolezza delle strutture essenziali della vita degli individui e dei popoli. Essa la riguarda nella sua larghezza perché si tratta di una crisi che non si limita a un ristretto spazio della terra o a un gruppo di civiltà: è una crisi che riguarda tendenzialmente il mondo intero, tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le civiltà che danno un contenuto o un valore alla vita degli uomini. Ebbene! Visto da questa prospettiva di crisi, quale significato assume il nostro colloquio? La risposta, a mio avviso, è possibile se si considera la comune vocazione storica e la comune missione storica e per così dire permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in un certo senso, assegnerà nell'avvenire (se noi le restiamo fedeli) ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo. Questa vocazione o questa missione storica comune consiste nel fatto che i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori di una civiltà che, grazie alla incorruttibilità e alla universalità dei suoi componenti essenziali, costituisce un messaggio di verità, d'ordine e di bene, valido per tutti i tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni.

Gli elementi essenziali che rendono strutturalmente incorruttibile questa civiltà, di cui i nostri popoli e le nostre nazioni mediterranee d'Europa, Africa e Asia, sono portatori sono – come

“

Quale significato assume il nostro colloquio? La risposta, a mio avviso, è possibile se si considera la comune vocazione storica e la comune missione storica [...] che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, assegnerà nell'avvenire ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo.

”

ha felicemente rilevato P. Valéry – tre:

1) la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo – patriarca dei credenti – la comune radice soprannaturale. Il Patto di Alleanza con il Dio Vivente – con il Dio di Abramo, di Isacco, di Ismaele e di Giacobbe – costituisce la genesi, il punto di orientamento, l'asse strutturale e di sviluppo del popolo, della nazione e delle civiltà cristiane. Il Tempio, la cattedrale e la moschea costituiscono precisamente l'asse attorno al quale si costruiscono i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo.

2) la componente metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi: è ad essa che si deve l'immensa ricchezza di idee che sostengono una visione ordinata, essenzialmente metafisica e teologica del mondo, e che costituiscono intellettualmente e artisticamente la bellezza stessa della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori.

3) la componente giuridica e politica elaborata dai romani. È a questa che si deve la strutturazione di un ordine giuridico e politico di cui gli elementi maggiori costituiscono il tessuto essenziale dove si articola ogni ordine sociale e umano autentico. Ebbene! L'incorruttibilità e l'universalità di queste tre componenti della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono depositari e i più autentici portatori, fanno sì che questa civiltà sia in grado di attraversare i secoli e le generazioni senza temere cambiamenti definitivi e rotture nell'essenza. Come tutti gli organismi viventi, essa è capace di integrare e di ordinare in sé – donando loro spazio e valore – gli elementi di crescita che la storia gradualmente le presenta, elementi tecnici, economici, sociali, culturali e politici. È grazie alla sua vitalità, alla sua capacità di adattamento a tutti i luoghi e a tutte le civiltà, che essa costituisce un messaggio sempre valido a servizio di tutti i popoli, di tutte le nazioni, di tutte le civiltà della terra.

Come rispondere fedelmente a questa suprema vocazione comune? La risposta è evidente: la pace, l'amicizia, la solidarietà reciproche fra questi popoli e queste nazioni. La pace, l'amicizia e la solidarietà fra Israele e Ismaele; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra i popoli prima colonizzati e quelli prima colonizzatori; la pace, l'amicizia e la solidarietà fra tutte le nazioni cristiane, arabe e la nazione di Israele. Questa pace del Mediterraneo sarà inoltre come l'inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo. Quando questa pace del Mediterraneo sarà fatta e quando sarà fatta la pace fra tutte le nazioni, allora noi potremo ricordarci con gioia i divini messaggi di pace che sono risuonati su queste stesse rive.

E li guardò negli occhi

Storia di padre Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia

Padre Pino Puglisi nasce a Palermo il 15 settembre 1937. Di famiglia umile, penultimo di 4 fratelli, crebbe a Brancaccio, un quartiere definito come “*la borgata più dimenticata della città*”, dove mancavano praticamente tutte le infrastrutture sociali, dall’asilo nido alla scuola media, da un distretto socio-sanitario agli impianti sportivi. All’età di 16 anni, Pino Puglisi entrò in seminario venendo poi ordinato quattro anni dopo nel 1957; cominciò subito a svolgere il servizio pastorale in diverse parrocchie palermitane e contemporaneamente iniziò anche a insegnare Religione presso il Liceo Classico Vittorio Emanuele II. Nel 1990 divenne il parroco del suo quartiere d’origine e si adoperò immediatamente per il recupero della borgata fondando il Centro Sociale Padre Nostro; proprio davanti al centro fu assassinato tre anni dopo, nel giorno del suo 56° compleanno, da Salvatore Grigoli e Gaspare Spatuzza, due sicari di Cosa Nostra al cui contrasto aveva speso i suoi ultimi anni di vita.

Nel libro “*E li guardò negli occhi*”, Francesco



Anfossi presenta la figura di Padre Pino Puglisi quasi come un’indagine giornalistica: attraverso le parole e i racconti, raccolti in ordine cronologico, di familiari, amici, studenti, colleghi e di testimoni diretti dell’operato, parlando anche con gli stessi assassini, riesce a offrire una prospettiva curata e molto ampia di ciò che ancora oggi significano la

sua figura e il valore del cambiamento che egli ha contribuito a creare. Emerge dalle parole delle persone che gli sono state vicine in modo univoco il ritratto di un uomo gentile e discreto, fermo nelle sue posizioni, assiduo lettore e infaticabile lavoratore; attraverso queste pagine viene disegnata l’immagine di un sacerdote la cui pastorale era centrata sulla relazione e l’ascolto attento del prossimo, specialmente verso i giovani in difficoltà.

Uomo dalle spiccate doti educative, coltivate mediante l’esperienza e lo studio di numerosi testi, Puglisi si è speso per ricucire le ferite aperte del tessuto

sociale cittadino. Conscio delle difficoltà del quartiere di Brancaccio, fondò il Centro Sociale Padre Nostro, che abbiamo avuto occasione di visitare durante la Tre Giorni a Palermo. Presso questo accoglieva e dava sostegno a chiunque si trovasse in una condizione di difficoltà e chiedesse il suo aiuto, fornendo generi di prima necessità, medicinali, cure e all’occorrenza sostegno scolastico. Molto presto i ragazzi che gli si avvicinarono cominciarono a chiamare la sua casa (sede stessa dell’associazione) il Colosseo, perché sempre aperta a tutti.

La sua più grande battaglia fu quella contro la Mafia, opponendo ad essa sempre e solo il coraggio e la forza, derivanti dalla parola di Dio. Puglisi parlava di “*produzione di una cultura antimafia*”, che doveva puntare a stravolgere la radicata mentalità territoriale di chi non osava in nessun modo ribellarsi. Proprio a questo proposito Padre Puglisi scrisse “*C’è in mezzo a noi un’infiltrazione ancora più capillare di una certa mentalità: disprezzo e disistima delle istituzioni - il che tende a creare figure di autorità arbitrarie-, sfida alle leggi, infrazione delle disposizioni, esibizione di violenza, di prepotenza: è l’atteggiamento dello studente o del concorrente che pretende di essere promosso senza merito; è la violenza di quelli che riempiono le nostre strade e le nostre case di rumori assordanti; è la facilità con cui si uccide sulle strisce pedonali; è la disinvoltura e la superficialità con cui si fuma anche in una sala operatoria; l’evasione fiscale è considerata come una difesa del proprio... è la trasgressione. È necessario contestare e scardinare questa mentalità, sostituirla con una mentalità e un comportamento autenticamente cristiano ed evangelico, bisogna usare la forza della parola di Dio per sostituirla con gli autentici valori che questa ci propone e ci comunica. Si tratta, quindi, della proposta per una verifica da farsi nelle profondità di noi stessi, cioè di un esame di coscienza allo scopo di estirpare da noi sentimenti, parole, gesti, desideri che non hanno la loro radice nell’insegnamento e nell’esempio di Gesù.*”

Oggi a Brancaccio ci sono le scuole medie, una palestra e una biblioteca, alla costruzione della quale Padre Puglisi teneva in modo particolare; questo cambiamento di mentalità per cui si è speso, fino al martirio, vive ancora nei palermitani, che per il suo funerale scrissero uno striscione che recitava “*avete ucciso un prete non le sue idee*”, e in modo particolare in tutti coloro che quotidianamente si adoperano per far continuare a vivere l’attività del centro Padre Nostro.

Benedetta Del Bigo

PER SOSTENERE IL SERVIZIO EDUCATIVO DELL'OPERA

L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", svolge da oltre 50 anni un'articolata attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonché la gestione ordinaria di tutta l'attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Negli ultimi anni sono andati esaurendosi anche i contributi pubblici a sostegno dell'attività educativa.

La rivista Prospettive viene inviata a circa 7000 "giovani" che dal 1954 a oggi hanno partecipato ai campi della Vela e del Cimone ... un piccolo contributo di ciascuno determinerebbe una cospicua disponibilità! Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a continuare a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

1) **La devoluzione del 5 per mille:** è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente apporre la propria firma nella dichiarazione dei redditi (o nell'analoga documentazione) indicando il codice fiscale dell'Opera: 80023410485.

2) **Le donazioni in denaro*:** possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come causale "erogazione liberale", e intestandole a Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" - ONLUS :

a) utilizzando il bollettino postale allegato (C/C n. 30540504);

b) con un bonifico sul seguente conto corrente: Banca del Valdarno - Credito Cooperativo,

cod. iban IT 72 S 08811 71600 000000027883.

**Per le erogazioni liberali alle ONLUS (l'Opera è una ONLUS di diritto in quanto iscritta all'Albo regionale delle associazioni di volontariato) effettuate da persone fisiche spetta la detrazione di imposta del 19% da calcolare sull'importo massimo di Euro 2065,83. In alternativa alla detrazione spetta la deducibilità dal reddito dichiarato nel limite del 10% di detto reddito con un massimo di Euro 70mila. Ai fini della detraibilità non è necessaria ulteriore documentazione.*





Giotto, *Natività*. Chiesa di Francesco, Assisi

La stella di Betlemme spanda più ampiamente i suoi splendori di purità e di bellezza in tutte le direzioni del mondo!

E noi, Madre Rev.da, cosa ci auguriamo a vicenda?

La luce del Verbo si faccia piena strada nelle anime nostre: esse siano – le anime nostre – templi pacificati, illuminati e vivi della ss. Trinità che in esse abita e che di esse desidera prendere ogni giorno più possesso per la gloria di Dio e per il bene (oltre che nostro) della Chiesa e del mondo!

G. La Pira, lettera alle claustrali, Novena di Natale 1963

Auguri di buon Natale!

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela" e del "cimone"

INDICE

Trimestrale n. 162 - Anno XLIX

4° trimestre 2017

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

redazione: Carlo Bergesio - Michele Damanti
Marina Mariottini - Giacomo Massini - Dino Nardi
Gabriele Pecchioli - don Marco Pierazzi
don Riccardo Santi - Gioele Tigli - Jacopo Andorlini
Giulia Bernardini - Giulio Bonci - Chiara Casprini
Marco Gozzi - Sofia Pacini - Giovanni Tramonti

direttore responsabile: Silvano Sassolini

La gioia dell'incontro	p. 1
Palermo città delle culture e dell'accoglienza	p. 3
Tre giorni di Novembre ad Assisi	p. 6
L'orizzonte del dialogo dalla terrazza de La Verna	p. 7
La strada del dialogo: trasmettere umanità	p. 9
Uno sguardo sul Campo	p. 11
Foto dai campi	p. 14
Primo Colloquio Mediterraneo	p. 16
E li guardò negli occhi	p. 18

hanno collaborato a questo numero:

Valentina Brocchi - Benedetta Del Bigo
Teresa Del Bigo - Giacomo Girolami
Marco Giovannoni - Giulia Lazzeri
Yael Lubin - Edoardo Martino - Giulia Passaniti
Anna Staropoli - Chiara Vargiu